

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 37

Domenica 9 novembre 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Cor ad cor loquitur Forte richiamo di Papa Leone XIV all'interiorità educativa



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

• **Gianfranco Pala**

Quando papa Benedetto XVI ci fece notare che era giunto il momento di accorgerci che eravamo ormai entrati nel pieno di una emergenza educativa, forse era già troppo tardi. E lo stiamo sperimentando, ad ogni livello dell'istruzione. Papa Leone XIV è entrato, sia pure con termini e modalità diverse, nella stessa lunghezza d'onda. Agli educatori di tutto il mondo in piazza San Pietro, per il loro Giubileo il Papa ha fatto sentire la forza del messaggio edu-

cativo, il quale, se smarrisce la sua più profonda e intima unione con ciò che l'uomo ha dentro, ruota attorno a se stessa, improduttiva o forse anche dannosa. Occasione propizia per il Papa, per stigmatizzare alcuni punti fermi del pensiero delle Chiese sull'educazione e la formazione, il Giubileo degli educatori e formatori. Ha esortato ad umanizzare l'insegnamento, in un mondo "dominato da schermi e filtri tecnologici spesso superficiali", dove "l'intelligenza artificiale può isolare ulteriormente studenti già isolati". La nostra società

non sa più "valorizzare a sufficienza" il ruolo degli insegnanti e degli educatori. Piazza è illuminata e riscaldata da un tiepido sole, il Papa esalta con parole forti e illuminate, il "mistero della dignità di ogni persona umana", e fissa i confini per una sana e valida azione educativa. *"Non dimentichiamo: al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide."*

Continua a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Nel mondo aumentano i cattolici ma diminuiscono le vocazioni

7 • VITA ECCLESIALE

Sei mesi di pontificato, Leone XIV: la riforma silenziosa

8 • VITA ECCLESIALE

Un po' di Paradiso col Venerabile mons. Angelo Angioni

Un villaggio contemporaneo per attendere il Natale, un percorso quotidiano fatto di personaggi, parole, storie e condivisione che accompagna i fedeli fino al 25 dicembre. Il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, nell'ambito di Uniti nel dono, propone quest'anno un modo nuovo di vivere l'Avvento. In due formati: uno cartaceo e uno digitale.

Il calendario cartaceo, proposto quest'anno in una modalità del tutto inedita, riprende la tradizione del calendario dell'Avvento per trasformarla in un racconto contemporaneo: un villaggio illustrato che prende vita giorno dopo giorno, popolato da persone e storie di oggi. Ogni personaggio rivela un volto, un gesto, una parola, collegandosi attraverso QR code alle testimonianze reali di sacerdoti e comunità, segni vivi della Chiesa che cammina nel mondo.

Accanto alla versione cartacea, il calendario digitale propone ogni giorno una nuova pagina da scoprire: un personaggio del presepe contemporaneo, la storia di un sacerdote, il Vangelo del giorno e, ogni domenica, un dono speciale per rilanciare il cammino di attesa condividendo un

Uniti nel dono: un calendario per l'Avvento, cartaceo e digitale, accompagna l'attesa del Natale

particolare momento di riflessione. Un appuntamento quotidiano che accompagna il credente nel ritmo dell'Avvento, ricordando che "attendere è andare verso".

Sin dal 1° novembre è possibile iscriversi alla piattaforma dedicata – unitineldono.it/calendarioavvento – per accedere al calendario e ricevere, a partire dal 30 novembre, una newsletter che guiderà giorno dopo giorno nel cammino di attesa. Sulla pagina sarà inoltre possibile seguire il percorso, scaricare i materiali (mappa e personaggi da stampare) e condividere l'esperienza con l'hashtag #andareverso.

Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, sottolinea: "Il Calendario dell'Avvento fa ormai parte della tradizione di molte famiglie, ma noi abbiamo voluto proporlo

in una veste nuova per invitare i fedeli a interrogarsi sul significato più profondo dell'attesa. Il nostro Calendario propone la riscoperta di un cammino, quel volgare l'animo verso 'Colui che viene ad abitare in mezzo a noi'. Un'esperienza che unisce fede, creatività e partecipazione. In cui ogni giorno, nell'attendere, possiamo scoprire che il Natale accade proprio lì dove l'incontro diventa dono."

Il progetto, concepito e realizzato con Bea – Be a Media Company, nasce all'interno di Uniti nel dono, che promuove la vicinanza e il sostegno ai sacerdoti. "Sostenere il calendario significa contribuire alla missione di coloro che ogni giorno animano la vita delle comunità: l'attesa del Natale diventa un cammino di corresponsabilità, fatto di piccoli gesti, preghiera e attenzione agli altri".

Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità. Papa Leone, all'inizio dell'omelia del 1 novembre, annuncia anche la nomina di san John Henry Newman a co-patrono di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo, insieme a san Tommaso d'Aquino. "L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, ricorda il Papa, disponibili per realizzare, tramite la ricerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare per aspera ad astra, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle. Importante il richiamo dal Papa a chi può pensare che strutture o mezzi possano essere esaustivi

SEGUE DALLA PRIMA

per una sana formazione. Senza il cuore non si va da nessuna parte. "È un errore pensare che per insegnare bastino belle parole o buone aule scolastiche, laboratori e biblioteche. Questi sono solo mezzi e spazi fisici, certamente utili, **ma il Maestro è dentro**. La verità non circola attraverso suoni, muri e corridoi, ma nell'incontro profondo delle persone, senza il quale qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire. Noi viviamo in un mondo dominato da schermi e filtri tecnologici spesso superficiali, in cui gli studenti, per entrare in contatto con la propria interiorità, hanno bisogno di aiuto.

E non solo loro. Agli educatori, che frequentemente stanchi e sovraccarichi di compiti burocratici" rischiano di dimenticare che "il cuore parla al cuore". Così era solito ripetere san John Henry Newman. Il Pontefice rammenta l'invito di sant'Agostino a "non guardare fuori", a ritornare a sé stessi, perché "la verità risiede dentro" di sé, e invita "a guardare alla formazione come a una via su cui insegnanti e discepoli camminano insieme", nella consapevolezza "di non cercare invano ma, al tempo stesso, di dover cercare ancora, dopo aver trovato". Perché "solo questo sforzo umile e condiviso", da considerare come "progetto educativo" nei contesti scolastici, "può portare alunni e docenti ad avvicinarsi alla verità".

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 6

Ore 10:30 – OZIERI (Curia diocesana) – Incontro Forania di Ozieri

SABATO 8

Mattina – ARDARA – Giubileo dell'anziano, Progetto Legami d'Argento
Ore 17:00 – BERTHIDDA – Santa Cresima

DOMENICA 9

Ore 10:30 – BOTTIDDA e BURGOS – Santa Cresima
Ore 17:00 – SANLURI – S. Messa Festa di S. Martino

GIOVEDÌ 13

Ore 10:30 – OZIERI (Chiesa di Bissarcio) – Concelebrazione per la Solennità di S. Antioco Patrono della Diocesi

VENERDÌ 14

Ore 19:00 – BUDDUSO' – Veglia Diocesana in occasione della Giornata mondiale dei poveri

SABATO 15

Ore 16:00 – LUCHE (Illorai) – S. Messa Giubileo dei cori

DOMENICA 16

Ore 10:30 – ALA' DEI SARDI – Santa Cresima

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALILEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voicedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 6 novembre 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta voicedellogudoro@gmail.com mentre le pubblicità ad associazionedonbrundu@gmail.com.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Oltre 70 milioni di studenti e 231mila scuole: la mappa dell'educazione cattolica nel mondo

• Riccardo Benotti

Oltre 70 milioni di studenti, 231mila scuole distribuite in 171 Paesi. L'educazione cattolica è una delle reti formative più diffuse al mondo, con un impatto che va ben oltre la sfera confessionale. Ma i numeri, da soli, non bastano. Per diventare strumenti di discernimento, hanno bisogno di essere ascoltati, letti, contestualizzati. È questo il cuore della riflessione proposta da Antonello Maruotti, ordinario di statistica, intervenuto al congresso vaticano "Costellazioni educative – Un patto con il futuro".

La sua relazione ha restituito un quadro puntuale, aggiornato, tutt'altro che autoreferenziale. **Oggi quasi la metà degli alunni delle scuole cattoliche nel mondo si concentra in Africa (43%), seguita da Asia (21%), Americhe (20%) ed Europa (14%).** Nelle regioni a basso reddito, l'istruzione cattolica spesso rappresenta l'unica alternativa strutturata e duratura. Ma i bisogni sono diversi: se in Asia e Africa le sfide riguardano le infrastrutture e l'accesso, in Europa il tema è la frammentazione e la sostenibilità delle piccole scuole. In ogni caso – ha osservato Maruotti –

servono visione, strumenti, alleanze. Dietro le percentuali, ci sono volti e storie. Le cifre non sono una fotografia statica, ma una mappa in movimento: indicano dove cresce la domanda, dove l'offerta è fragile, dove l'educazione può ancora essere leva di giustizia sociale.

Educazione cattolica nel mondo: i dati chiave

- 231mila scuole presenti in 171 Paesi
 - Oltre 70 milioni di studenti, di cui il 43% in Africa
 - 160 milioni di adolescenti esclusi dalla scuola secondaria
 - Tre modelli prevalenti: sistemi maggioritari, partnership pubblico-private, presenze minoritarie
 - In fase di sviluppo un Atlante Interattivo per la mappatura globale
- Il punto critico – ha sottolineato – resta l'accesso alla scuola secondaria. Oltre 160 milioni di adolescenti nel mondo restano esclusi da questo livello formativo. Per molti, soprattutto nei contesti di marginalità urbana e rurale, le scuole cattoliche sono le uniche a offrire percorsi di continuità. Ma aprire non basta. Occorre creare le condizioni perché gli studenti possano restare. E questo significa trasporti, borse di studio,



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

sicurezza, orientamento, legami con il territorio. Non è un dettaglio che in numerosi Paesi il numero di iscritti superi la percentuale della popolazione cattolica. È il segno di una scuola percepita come spazio di fiducia, inclusione, qualità. **Si delineano tre modelli prevalenti: Paesi dove la scuola cattolica è maggioritaria (Belgio, Ruanda), contesti in cui esistono partnership pubblico-private strutturate, e situazioni in cui la presenza cattolica è minoritaria ma significativa, spesso innovativa.** In tutti e tre i casi, la sfida è la stessa: evitare la chiusura in se stessi e rigenerare reti educative radicate nei territori. È qui che l'educazione si gioca la sua rilevanza sociale. È qui che la visione ecclesiale dell'educare come atto corale, comunitario, generativo, mostra la sua forza. Non stupisce, allora, che una delle proposte più concrete emerse dal congresso sia stata quella dell'Atlante interattivo dell'educazione cattolica, uno strumento digitale e dinamico, promosso

dall'Osservatorio internazionale, pensato per offrire dati in tempo reale, indicatori di vulnerabilità, mappe di bisogni e potenzialità. Un progetto che unisce dimensione pastorale e capacità gestionale, intelligenza locale e visione globale. Perché l'educazione, oggi più che mai, ha bisogno di sguardi lunghi, strumenti flessibili, decisioni fondate. "I dati – ha concluso Maruotti – non servono a fare impressione, ma a orientare: sono mappe che aiutano a scegliere, a capire dove servono più risorse, più attenzione, più coraggio". E in questi giorni, mentre la Chiesa ricorda il sessantesimo anniversario della *Gravissimum educationis*, risuonano le parole di Leone XIV nella Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*: abitare il presente con lo sguardo rivolto al futuro, perché ogni dato letto con sapienza diventi direzione, ogni scuola un segno di Vangelo, ogni scelta educativa una forma alta di carità.

La riforma della Maturità è diventata legge. Infatti nei giorni scorsi è stata approvata in via definitiva dalla Camera la proposta avanzata all'inizio di settembre dal Consiglio dei ministri, poi incamminata nel percorso parlamentare, prima al Senato e infine a Montecitorio.

Prima di entrare nel merito di quella che il ministro Giuseppe Valditara ha già definito una "svolta importante" nel sistema scuola, si permetta un appunto a margine per ricordare come la "maturità" sia la prediletta nel mirino di qualsiasi ministro arrivi in Viale Trastevere. In questi anni, infatti, quante volte abbiamo assistito a cambiamenti più o meno significativi? Sembra ci sia una gara a lasciare il segno e questo, a prescindere dai giudizi degli esperti,

La riforma della Maturità

di volta in volta positivi e negativi sui cambiamenti, non sembra un indice di buona scuola, lasciando piuttosto l'impressione di continui sbandamenti della macchina scolastica e il dubbio se davvero sia necessario mettere ogni volta mano all'esame che conclude l'iter delle secondarie superiori.

Detto questo, la prima sottolineatura della nuova legge riguarda il nome: si torna a chiamare "Maturità" quello che la stessa Costituzione indica come "esame di Stato". Il nome rende più chiaro il significato delle prove? Forse sì, almeno nelle intenzioni del ministro che spiega in una nota: "Ridiamo senso alla

Maturità restituendo valore a un passaggio decisivo del percorso formativo delle studentesse e degli studenti, riaffermando i principi del merito, dell'impegno e della responsabilità individuale".

Certamente il passaggio dell'esame finale è sempre stato inteso non solo come una questione formale, ma più in profondità una "misura" dei progressi del percorso educativo degli studenti, in un certo senso, appunto, della loro "maturità". Questo, tuttavia, anche quando la definizione formale parlava di "esame di Stato".

Guardando alla sostanza della legge, commentata da alcuni media

come un cambio radicale ("Cambia tutto"), le nuove norme intervengono tra l'altro sulle materie (4 da portare all'orale, invece di 6), sui commissari (da 7 diventano 5: due esterni e due interni, più il presidente esterno), sul voto in condotta (bocciatura automatica col 5, mentre col 6 si dovrà presentare una "prova di cittadinanza attiva"). Da sottolineare la norma che prevede l'impossibilità di bocciare la prova orale: chi farà volontariamente scena muta sarà bocciato, ha spiegato il ministro, avendo sicuramente ben presente le situazioni verificatesi nel giugno scorso e balzate agli onori della cronaca, con polemiche infinite (segno di disagio o semplicemente furbesche vie d'uscita architettate dagli studenti?).

Alberto Campoleoni

HALLOWEEN

La rimonta delle zucche vuote

■ Alessandro Di Medio

Halloween, trasformata in festa consumistica e macabra, continua a suscitare critiche dal mondo cattolico per la sua distanza dal senso cristiano della morte e dei defunti. Le sue origini, spesso distorte, nulla hanno a che vedere con la commemorazione dei santi e dei morti. Occorre riscoprire le autentiche tradizioni del 1° e 2 novembre

Ci hanno messo circa una decina d'anni: lì per lì, probabilmente, i grandi fautori commerciali dell'Halloween all'americana (e dei sinistri personaggi che ci si infilano) non si aspettavano la levata di scudi contro la festa delle zucche vuote che c'è stata nel mondo cattolico. Avranno pensato che, specialmente noi italiani, come abbiamo abboccato e abbocchiamo a tutto quello che sa di estero, anche in questo caso non avremmo fiutato. E invece, nel caso di Halloween, qualche voce dal mondo cattolico, prima sporadica, poi più consistente e diffusa, si è alzata a contestarne il senso, il valore e la liceità da un punto di vista spirituale, e non per motivi meramente campanilistici

(“qui da noi non si fa”). Che ogni popolo da sempre abbia trovato il suo modo di festeggiare le ricorrenze, e anche di reinterpretare in chiave cristiana tradizioni precedenti, non è uno scoop. Che l'unico modo che l'incrinata umanità odierna abbia per vivere queste cose sia trasformare tutto nella simulazione (si spera) di un grande sabba a base di dolci scadenti e retorica orrorifica fa davvero pena, specialmente se si pensa che non pochi dei fanatici dell'Halloween in maschera ignorano completamente la concezione escatologica cristiana, che è stata la base tradita su cui anche le loro festicciole si fondano. Se i festeggiatori mascherati e banchettanti della vigilia di Tutti i Santi di duecento anni fa vedessero come lo festeggiano i loro citatori odierni, ne rimarrebbero senz'altro inorriditi: nessun senso di famiglia, nessuna religiosità e la continua evocazione di un trionfalismo demoniaco, una distanza assoluta dallo spirito che l'Halloween di allora intendeva trasmettere, soprattutto ai più piccoli. Magari ci riappropriassimo in modo consapevole delle vere tradizioni e celebrazioni connesse ai defunti! Ci permetterebbero di ricon-



(FOTO SICILIANI - GENINARI/SIR)

tattare, su un piano immaginativo e affettivo, una concezione della morte molto più serena e ci ricorderebbero che i morti non sono mostri, come invece racconta l'iconografia di Halloween, ma sono le persone care che ci hanno preceduto in Patria, come viene spiegato benissimo nel film di animazione di Tim Burton “La sposa cadavere”: quando i defunti si incontrano con i vivi, si riconoscono, perché vivono entrambi – i vivi e i morti – delle relazioni che li costituiscono. Speriamo pertanto che, nel tempo, un'intelligente operazione culturale faccia sì che l'annuale polemica di Halloween, che ora trova più ingenuamente agguerriti i suoi difensori, induca piuttosto a vivere in modo più ricco, magari riscoprendole, le

tradizioni autentiche che celebrano la comunione dei santi e dunque la nostra permanente relazione con i defunti. Se nel tempo Halloween ha preso tutto questo spazio, è anche perché abbiamo messo nel dimenticatoio le vere feste per e con i defunti – basti pensare da quanti decenni il 2 novembre non è più giorno di festa civile né di precetto religioso! Chissà che quel trend virtuoso, che ha portato il governo italiano a riconoscere la festa di san Francesco d'Assisi come giorno di festa civile, non porti anche a riconoscere di nuovo il 2 novembre, il “giorno dei morti”, come data in cui sospendere le attività ordinarie, per una visita alle nostre radici sepolte, che attendono di rifiorire con noi nella risurrezione.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

PASOLINI,
PROFETA LAICO

A cinquant'anni dalla morte, avvenuta il 2 novembre 1975 in circostanze ancora poco chiare, Pier Paolo Pasolini continua a interrogare l'Italia con la forza di un profeta disarmato. Fra i molti fili che attraversano la sua opera – articolata tra letteratura, cinema, saggistica – quello religioso appare uno dei più intensi e controversi. Pasolini non fu mai credente nel senso ortodosso, ma visse la religione come un'urgenza antropologica, una ferita aperta tra

la «nostalgia del sacro» e la ribellione contro la Chiesa istituzionale.

Il critico cattolico Carlo Bo, negli anni Sessanta, colse in lui «un credente senza fede, un eretico che non riesce a staccarsi dall'assoluto». Per Bo – uomo, invece, di profonda fede – Pasolini era un poeta dell'incarnazione, capace di riportare Dio nella carne e nel fango del mondo, ma anche di sfidare il divino con la disperazione di chi non trova redenzione. «Un atto di poesia più che di teologia», così definì il *Vangelo secondo Matteo*, uno dei film più noti, per difenderlo dalle critiche. La permanente attenzione al fenomeno religioso aveva indotto Pasolini a scrivere la sceneggiatura per un film sulla vita di san Paolo, che non fu, però, realizzato.

Recentemente, ha molto lavorato sulla figura di Pasolini il ricercatore sardo Paolo Desogus, *Maitre de conférences* (l'equivalente di professore associato) presso l'Università della Sorbona a Parigi: nel corposo saggio, *In difesa dell'umano*, ha riletto quel dramma interiore come il centro della modernità pasoliniana. Per Desogus, Pasolini non abbandona il sacro: lo trasferisce nell'umano, nella pietà per gli ultimi, nella lingua dei poveri, nella memoria dei corpi. Il suo *Vangelo* è un gesto politico e poetico insieme: un modo di restituire al mondo la sua antica sacralità profana. In questa prospettiva, la religione

pasoliniana si rivela come una perenne tensione tra «passione e ideologia», tra la compassione originaria e la storia che la nega. Per Pasolini, scrive Desogus, «il falso progresso capitalistico [...] si propone di sostituire l'umanesimo con la tecnica, l'arte con l'intrattenimento, l'amicizia con la competizione, la politica con il management, la democrazia con la governance, l'universale con il culto del frammento. La sua promessa è quella di saturare il desiderio, di eliminare il senso di contingenza e di incompletezza dell'umano [...]. La stessa esperienza della morte è occultata da un vitalismo edonistico che nega ogni vincolo materiale, rimuove la fragilità del corpo, nasconde ogni traccia che rimandi alla precarietà ontologica del singolo e spinge alla performance continua. L'idea di limite è espulsa dal pensabile, sostituita da un culto del consumo per il quale l'invecchiamento e la fine biologica dell'esistenza sono anomalie da correggere».

Nel consumismo, Pasolini riconobbe una nuova idolatria: la merce, la televisione, il potere alienante dell'omologazione. E ne denunciò la bestemmia con parole da profeta: «Il vero fascismo è la società dei consumi». Il poeta che ha difeso l'uomo come ultimo luogo del sacro ha anche oggi qualcosa da dire, per ricordarci che senza una forma di trascendenza la vita laica rischia di diventare deserto.

LIBRI

«Non si può predicare il Vangelo senza prima aver toccato mente e cuore»

• Tonino Cabizzosu

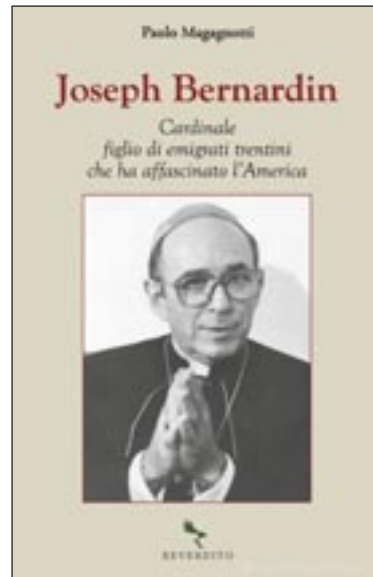
La lettura del libro di Paolo Magagnotti, *Joseph Bernardin cardinale figlio di emigrati trentini che ha affascinato l'America*, Trento 2024, getta luce non solo sulla figura del porporato, ma anche sulla società e sulle sfide che la Chiesa americana ha dovuto affrontare nel periodo del postconcilio. Grazie alla ricca documentazione di base e allo stile giornalistico coinvolgente, il saggio si legge con interesse ed offre una pagina nuova della recente storia della Chiesa. Joseph Bernardin (1928-1996), figlio di emigrati di Tonadico del Primiero (TN), dotato di carisma e di sensibilità verso ogni povertà sociale, orfano a sei anni, dopo un'infanzia difficile, bruciò le tappe della sua carriera ecclesiastica: a 38 anni, il 26 aprile 1966, fu nominato vescovo ausiliare di Atlanta, in Georgia; nel 1969 fu scelto come Segretario nel Sinodo dei Vescovi statunitensi; il 21 novembre 1971 venne inviato come arcivescovo a Cincinnati, nell'Ohio; nel 1974 fu eletto Presidente della Conferenza Nazionale dei vescovi cattolici per un triennio; il 10 luglio 1982 Giovanni Paolo II lo nominò arcivescovo di Chicago e lo creò cardinale; per ben sette volte, dal 1974 al 1994, fu delegato della Conferenza dei vescovi Usa al Sinodo dei Vescovi; guidò diverse delegazioni dei cattolici Usa all'estero: dopo quattordici anni si servì di pastorale nella grande archidiocesi mori per tumore il 14 novembre 1996.

In ogni stagione della sua esperienza pastorale fu un punto di rife-

Insieme al dono della "parresia" Bernardin aveva doti di mediatore fra gruppi di diverse estrazioni sociali e religiose. In qualità di vescovo ausiliare di Atlanta, si impegnò nell'elaborazione della lettera pastorale sulla guerra in Vietnam che il 18 novembre 1966 venne diffusa in tutta la Nazione.

rimento autorevole non solo per la dimensione sociale, l'apertura di mentalità, ma anche per una particolare sensibilità comunionale verso tutti, al di là del proprio credo religioso. In un periodo di profonde trasformazioni nella Chiesa e nella società si è alzata la sua voce di leader religioso per leggere gli eventi in atto e aiutare i credenti a governarli. Per questo motivo egli divenne presto indiscusso protagonista in ambito religioso e sociale nella vita pubblica americana. La rivista "TIME", nel novembre 1982, gli dedicò la copertina. Presidenti degli Stati Uniti e semplici cittadini, affascinati dal suo pragmatismo religioso, guardavano a lui con ammirazione.

Lo slogan "Seamless garment" (letteralmente "Veste senza cuciture", in riferimento alla tunica di Cristo) è divenuto il simbolo del modello pastorale volto a privilegiare i temi etici legati al valore e alla dignità della vita, guerra e pace, lotta al disarmo, povertà sociali, AIDS,



aborto, pena di morte, guerra nucleare. Bernardin era dotato di un forte senso di "parresia" per cui affrontava ogni argomento con libertà interiore, con sensibilità moderna, sempre dalla parte dei poveri, convinto che "non si può predicare il Vangelo senza prima aver toccato mente e cuore".

Insieme al dono della "parresia" Bernardin aveva doti di mediatore fra gruppi di diverse estrazioni sociali e religiose. In qualità di vescovo ausiliare di Atlanta, si impegnò nell'elaborazione della lettera pastorale sulla guerra in Vietnam che il 18 novembre 1966 venne diffusa in tutta la Nazione. Così pure assunse impegni sempre più delicati in qualità di Segretario della Conferenza nazionale dei vescovi statunitensi, guidato dall'ecclesiologia del Vaticano II.

Anche in occasione delle polemiche successive alla pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae*, che vide uno zoccolo duro di teologi nettamente contrario al documento, con conseguente spaccatura del clero statunitense, Paolo VI, che aveva avuto occasione di conoscere la dimensione della mediazione di Bernardin, lo pregò di trovare elementi di conciliazione non solo sui contenuti morali dell'enciclica ma

anche sul crescente fenomeno dell'abbandono del ministero da parte di migliaia di sacerdoti.

Tra le tante battaglie sostenute dal cardinale, due sono da ricordare sulle altre: la guerra del Vietnam e la condanna dell'aborto. Un sermone, pronunciato nella notte di Natale, fece scalpore in tutti gli Stati Uniti. Il Presidente Nixon, critico sul suo contenuto, lo invitò a predicare alla Casa Bianca. Il cardinale accolse l'invito, ma di fronte alle più alte cariche della Nazione, non scese a compromessi sui principi etici e morali e non cambiò pensiero sull'argomento. Anche quando il 22 gennaio 1973 la Corte Suprema degli Stati Uniti si diceva consenziente ad accettare moralmente l'aborto, Bernardin prese subito posizione contraria e da quel momento sviluppò una serie di interventi in cui, pur nel rispetto della libertà del legislatore, stigmatizzava l'azione abortiva come un assassinio di un essere innocente indifeso.

Le scelte dell'Amministrazione Reagan preoccuparono la gerarchia cattolica sui problemi dell'economia e sulla guerra nucleare. L'analisi di quest'ultimo argomento venne affidata ad una Commissione presieduta da Bernardin, che il 3 maggio 1993 rese pubblico il documento conclusivo: La sfida della pace: la promessa di Dio e la nostra risposta, contestato apertamente dal Presidente in carica. Questa coerenza sui principi gli attirò lotte ed incomprensioni, anche all'interno del mondo cattolico, in quanto veniva definito troppo progressista.

Sofferente, egli non si scompose e continuò la sua linea con convinzione. Benché il Presidente Clinton gli avesse conferito il 9 settembre 1996 alla Casa Bianca la "Medaglia della Libertà", massimo riconoscimento civile della Nazione americana, il battagliero arcivescovo non dismise di contrastare la politica del Presidente sull'aborto. La sua scomparsa, il 14 novembre 1996, all'età di sessantotto anni, commosse l'America.

“Considerata la necessità di spiegare il ruolo subordinato di Maria a Cristo nell'opera della Redenzione, è sempre inappropriato usare il titolo di Corredentrice per definire la cooperazione di Maria”. Lo stabilisce la Nota "Mater Populi fidelis", pubblicata oggi. "Questo titolo rischia di oscurare l'unica mediazione salvifica di Cristo e, pertanto, può generare confusione e squilibrio nell'armonia delle verità della fede cristiana,

Devozione mariana: «Inappropriato usare il titolo di corredentrice»

perché in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati", si legge nel testo, in cui si sostiene che "quando un'espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per

evitare che si allontani dal significato corretto, non serve alla fede del popolo di Dio e diventa sconvolgente". In questo caso, per il Dicastero per la Dottrina della fede "non aiuta a esaltare Maria come prima e massima collaboratrice dell'opera

della Redenzione e della grazia, perché il pericolo di oscurare il ruolo esclusivo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, l'unico capace di offrire al Padre un sacrificio di infinito valore, non costituirebbe un vero onore alla Madre". Definendosi "serva del Signore", Maria infatti "ci indica Cristo e ci chiede di fare 'qualsiasi cosa lui vi dica'", come si legge nel Vangelo di Giovanni.

TONINO CABIZZOSU

Fra altare e cattedra, cinquant'anni di missione di un prete-professore

• Maria Antonietta Canu

Il 2 agosto scorso **Mons. Tonino Cabizzosu** ha celebrato il cinquantenario di ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1975 nella Diocesi di Ozieri per le mani dell'arcivescovo Paolo Carta.

Per onorare la sua persona e questo importante traguardo, l'editrice EDIUNI ha pubblicato il volume **Fra altare e cattedra. Cinquant'anni di missione di vita di un prete-professore** (Cagliari, 2025), con introduzione di Andrea Quarta, nota biografica di Gianfranco Murtas e nota editoriale di Andrea Giulio Pirastru.

Uomo di studio e di riflessione, prete mediatore tra Cielo e Terra, ha scritto pagine di storia anche su figure di santità esemplari.

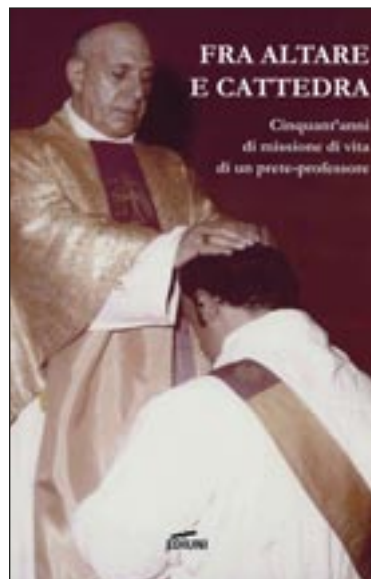
Tra queste spicca quella di **Padre Giovanni Deledda**, al quale è dedicato il volume curato da Mons. Cabiz-

zosu insieme alla nipote del missionario, Padre Giovanni Deledda: dal Logudoro alle foreste della Birmania (1917-1950).

La stessa **Rosalina Deledda** racconta: «La lezione più grande è stata vedere in lui la costante ricerca dell'amore di Dio che si manifesta nella storia, antica e moderna, e nell'uomo di ogni tempo. Sembrerebbe che con la sua ricerca voglia gridare a tutti l'evidenza della presenza di Dio in mezzo a noi».

L'opera raccoglie le **testimonianze** di numerosi estimatori che esprimono gratitudine per il sacerdote e lo studioso, riconosciuto come uomo autentico, sacerdote buono e dono di Dio.

Tra i contributi spiccano quelli di **Corrado Melis**, che sottolinea il suo equilibrio tra profondità e semplicità; del cardinale **Angelo Becciu**, che ne ricorda il ruolo di educatore; e di **Sebastiano Sanguinetti**, che evi-



denzia la sua collaborazione nella nascita del Museo e dell'Archivio Diocesano di Ozieri.

Mauro Maria Morfino evidenzia l'aiuto ricevuto dalle sue ricerche nel comprendere la storia ecclesiale sarda, mentre **Antonello Mura** riflette sulla sua duplice anima di sacerdote e storico. **Salvatore Morittu** lo ringrazia per l'amicizia, la fedeltà al Concilio e l'impegno nella direzione dell'Archivio Diocesano.

E ancora: **Sebastiana Calvia** lo ricorda come "preideru novellu" nella

comunità di Babbai Pedru Casu; **Stefano Alberto Tedde** evidenzia il ruolo avuto nel 500° anniversario del Retablo maggiore di Ardara; **Rita Bartoli** documenta le attività svolte come Vicario per la Cultura; **Nicola Settembre** ha sottolineato l'incisività nel valorizzare il complesso archivistico ozierese; **Marco Peralta** lo descrive «un esempio di saggezza, equilibrio e servizio verso il prossimo»; **Bachisio Bandinu** apprezza in particolare le sue monografie, come quella su Padre Manzella; **Raffaele Calia** ricorda la recensione onesta al suo volume sul vescovo Montixi; **Attilio Mastino** lo definisce «un ricercatore a tutto campo, pieno di curiosità e progetti»; **Paolo Matta** lo considera «un faro per quanti vogliano saperne di Santi e Beati»; **Giampaolo Salice** rievoca l'aiuto ricevuto durante la stesura della sua tesi di dottorato; infine, **Raimondo Zucca** ne esalta la capacità di cogliere la profondità dell'intuizione evaristica.

Queste dichiarazioni attestano che la sua sete di conoscenza è viva, mai fine a sé stessa: è sempre orientata alla divulgazione. La sua **preparazione** non è mai ostentata, al contrario, la mette a disposizione degli altri con naturalezza e gioia.

• Gianfranco Pala

Anche se per qualche decennio hanno conosciuto un lento e inesorabile declino, forse a causa di una errata interpretazione del loro profondo significato, la religiosità popolare, non solo in Sardegna, ha rappresentato e rappresenta un forte momento di evangelizzazione che ha solo bisogno di essere educata e illuminata. In alcune loro interpretazioni possono assomigliare a qualcosa che va a scontrarsi addirittura con la fede. Eppure intere generazioni hanno attinto dalla loro pratica e a ciò che di più profondo hanno rappresentato e rappresentano. La Settimana Santa che grazie ad un fiorire e rifiorire di tante confraternite, sta recuperando i suoi spazi di ritualità e gestualità unica e insostituibile. Le feste e i novenari che si ripetono ininterrottamente in tanti santuari. Persino quello che forse in Sardegna rappresenta plasticamente un momento tra i più laici e apparentemente lontani dalla fede come l'Ardia di Sedilo e Pozzomaggiore, in onore di San Costantino, se educato, compreso e vissuto, riesce a superare l'apparente patina di quanto

LA RICCHEZZA DELLE DEVOZIONI POPOLARI

di più ancestrale di possa essere. I nostri padri hanno saputo, con sapienza e pazienza, evangelizzare con gli strumenti e la comprensione del Mistero che a loro era dato capire. Ma lo hanno fatto. Hanno seminato e ancora oggi noi ne stiamo raccogliendo i frutti. Quei frutti che, oggi non senza una sufficiente supponenza pseudo teologia, ritiene di buttare a mare. Eppure loro, senza teologizzare, hanno saputo spiritualizzare la vita quotidiana. Altro che buttare a mare! Anche oggi, senza quella sana e salutare devozione popolare, e nostre chiese sarebbero ancora più vuote. E come non pensare alle feste legate alla vita delle campagne, a mondo agricolo e pastorale, dove tutto aveva un senso religioso, spesso attinto e trasformato anche da un mondo arcaico pre-cristiano. A luglio ("trullas") si mieteva e si immagazzinava il grano ("s'incunza de su trigu"), che, insieme al raccolto delle fave, dei fagioli e del mosto ("incunza de

sa fae, de su 'asolu e de su mustu") e al companatico ("s'aunzu"), ricavato per lo più dal maiale da ingrasso ("mannale") e dal formaggio, costituivano l'alimento base e quotidiano. Il ciclo dell'anno agro-pastorale riprendeva a settembre ("Capidanni"). E ciascuno di questi gesti assumeva un significato rituale, accompagnato da preghiere e gesti che, ormai appartengono al ricordo di qualche anziano. Un po' a causa dell'abbandono delle campagne, sostituito da una moderna, senza dubbio più redditizia, visione del lavoro, un po' perché la chiesa le ha viste come legate a superstizioni e riti magici. Così con l'acqua sporca abbiamo buttato via anche il bambino. Ancora perché non pensare, o ripensare, alle celebrazioni e gesti del 31 ottobre e del 1 e 2 novembre, che essendo diventati schizinosi delle nostre tradizioni, abbiamo messo in mano a tradizioni che nulla hanno a che fare con le nostre tradizioni. E i nostri pastori, ormai abbandonati ad

una inarrestabile scristianizzazione di un mestiere che era una vera vocazione. Presidio delle campagne, cura del creato. Quanto si è perso senza la devozione verso il loro protettore Sant'Isidoro. Sant'Antonio e San Giovanni, con la tradizione dei fuochi, dei dolci tipici, di cui ormai non conosciamo più neppure i sapori genuini. Cabras, dove ha luogo la festa in onore di San Salvatore di Sinis, con la suggestiva corsa rituale degli scalzi", che di anno in anno sta assistendo ad un crescendo di adesioni, soprattutto da parte dei ragazzi e giovani. Le feste del Redentore a Nuoro sono da ricercarsi nelle iniziative predisposte in concomitanza con l'anno giubilare 1900, allorché papa Leone XIII espresse la volontà che venissero collocate su 19 vette d'Italia, altrettante statue del Cristo redentore. A Sassari l'omaggio alla Madonna Assunta, la solenne processione dei Candelieri. Solo alcuni esempi di un mondo che ancora resiste, in mezzo ad una miriade di tradizioni che abbiamo permesso, scomparissero, molte delle quali senza lasciare traccia. Solo Attila avrebbe potuto fare meglio di noi.

VATICANO

Sei mesi di pontificato, Leone XIV: la riforma silenziosa

• Riccardo Benotti

In pochi mesi, Leone XIV ha delineato una guida sobria e coerente, segnata da attenzione ai processi e cura delle persone. Ogni parola, ogni gesto, ogni scelta risponde a un disegno chiaro, dove la visione non domina ma orienta. È un magistero che parla senza clamore, che genera fiducia e rafforza l'unità della Chiesa.

Il primo asse è il governo. Oltre novanta provviste episcopali in sei mesi non raccontano una corsa, ma un disegno. Le nomine arrivano a blocchi territoriali: l'Asia come cantiere di crescita, con quattro Province siro-malabaresi e la nuova diocesi cinese di Zhangjiakou; le Americhe come fascia pastorale e sociale, con nuove coperture in Messico e Brasile; l'Europa come laboratorio di governance, con unioni in persona Episcopi e traslazioni in Francia, Polonia e Belgio; l'Africa come terreno di crescita, dal Madagascar al Mozambico, dal Kenya alla Costa d'Avorio. È lo stesso principio dappertutto: non riempire sedi, ma accompagnare comunità. Prevalgono i vescovi diocesani, segno di una Chiesa che affida la guida pastorale a uomini radicati nella vita concreta, formati all'ascolto e alla corresponsabilità. In questo quadro assume particolare rilievo la nomina di mons. Filippo Iannone,

carmelitano, a prefetto del Dicastero per i vescovi: un religioso alla guida di un organismo chiave della Curia romana, segno della volontà di unire discernimento spirituale e rigore pastorale, contemplazione e governo. È una scelta che mette al centro il metodo, la qualità delle nomine e il valore della struttura.

Ma dietro questa apparente armonia si intravedono anche le sfide. La Chiesa vive un tempo attraversato da tensioni interne ed esterne: la fatica di coniugare tradizione e innovazione, sinodalità e collegialità, missione e prudenza istituzionale si intreccia con le ferite del mondo. Dai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente alla crisi del Sahel, dal dramma di Haiti alla violenza che lacera il Congo, Leone XIV richiama a non cedere al disincanto: "La pace è un desiderio di tutti i popoli, ed è il grido doloroso di quelli straziati dalla guerra". Anche le dinamiche ecclesiali restano complesse: la ricezione della sinodalità, i rapporti con le Chiese orientali, la diplomazia del dialogo in contesti dove il riconoscimento civile non è scontato. Il Papa non rimuove queste difficoltà: le riconosce come parte del realismo evangelico, che non cerca una Chiesa senza contraddizioni ma capace di abitarle senza paura.

Il secondo asse è il magistero.



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

Tutto il pontificato di Leone XIV mostra una parola che guida, ordina e accompagna: una trama di significati che si richiamano. In *Dilexi te*, l'amore verso i poveri diventa principio di riforma e chiave di lettura del Vangelo. È un magistero che scende nella carne del mondo, dove "sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo". Nella lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, l'educazione diventa la via concreta della carità: "Educare è un atto di speranza e una passione che si rinnova perché manifesta la promessa che vediamo nel futuro dell'umanità". È una visione che unisce misericordia e cultura, pastorale e pensiero, e che restituisce al magistero la sua funzione più alta: formare coscienze e orientare la storia. La riflessione sull'intelligenza artificiale si colloca in

questa stessa prospettiva: "Il punto decisivo non è la tecnologia, ma l'uso che ne facciamo". Non una condanna, ma un discernimento: la ricerca di un uso etico e umano dell'innovazione come nuova frontiera spirituale.

Le udienze generali confermano questa coerenza. Il ciclo "Gesù Cristo nostra speranza" prosegue e approfondisce il cammino catecumenale, con un linguaggio concreto e simbolico. La speranza, per Leone XIV, non è emozione ma architettura spirituale. E la costruzione quotidiana della Chiesa – attraverso decisioni, incontri e segni di comunione – diventa la forma visibile di questa teologia in atto. Tra i più ricevuti da Leone XIV spiccano il cardinale

Baldassare Reina, per Roma, e i cardinali prefetti Víctor Manuel Fernández, Michael Czerny, Luis Antonio Tagle e Giordano Piccinotti. Sono volti che tornano con regolarità nel calendario delle udienze, a conferma di un modello di governo che privilegia la continuità del dialogo più che la rapidità delle decisioni.

Il pontificato di Leone XIV è dinamico. Tra riforme e resistenze, visioni e tensioni, mostra una Chiesa che cresce nel confronto. Dopo i primi sei mesi, la direzione sembra tracciata: una Chiesa sobria, pensata, dialogante, capace di abitare la complessità senza paura. Una teologia della speranza istituzionalizzata, in cui Cristo resta al centro, i poveri il criterio, l'educazione la via, la pace lo stile e la comunione la struttura. Leone XIV non cambia la Chiesa: la aiuta a camminare.



COMMENTO AL VANGELO

XXXII DOMENICA DEL T.O.

Domenica 9 novembre

Gv 2, 13-22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

(Gesù), giunto al tempio, non trova gente che cerca Dio, ma gente che fa i propri affari: i mercanti di

bestiame per l'offerta dei sacrifici; i cambiamonete, i quali scambiano denaro "impuro" recante l'immagine dell'imperatore con monete approvate dall'autorità religiosa per pagare la tassa annuale del tempio. Che cosa troviamo noi quando ci rechiamo [...] ai nostri templi? [...] L'indegno commercio, fonte di lauti guadagni, provoca l'energica reazione di Gesù. Egli rovescia i banchi e butta a terra il denaro, allontana i mercanti dicendo loro: «Non fate della casa del Padre mio un mercato!» (Gv 2,16). Questa espressione non si riferisce soltanto ai traffici che si praticavano nei cortili del tempio. Riguarda piuttosto un tipo di religiosità. Il gesto di Gesù è un gesto di "pulizia", di purificazione, [...] Dio non gradisce un culto esteriore fatto di sacrifici materiali e basato sull'interesse personale (cfr Is 1,11-17; Ger 7,2-11). [...] La liturgia non è una cosa strana, là, lontana, e mentre si celebra io penso a tante cose, o prego il rosario. No. [...] si andare ancora più avanti, si deve fare ancora tanto cammino. (Papa Francesco, Omelia, 7 marzo 2015). Suor Stella Maria psgm

IL RICORDO

Un po' di Paradiso col Venerabile mons. Angelo Angioni

▪ Don Nino Carta

Mi è stato chiesto da don Gian-granico Pala, direttore di Voce del Logudoro, di scrivere qualche riga su Mons. Angelo Angioni, dopo che il Papa ha dato un impulso molto forte alla sua causa di beatificazione, riconoscendo nella sua vita di sacerdote e missionario, l'impegno di aver vissuto con eroismo le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, per cui non è più solo Servo di Dio, ma Venerabile e quindi con la strada aperta verso la sua beatificazione. Nel 2013, cinque anni dopo la sua morte, a richiesta di tutta la comunità di José Bonifácio, dove Lui ha lavorato per quasi 60 anni, era iniziato il suo processo di beatificazione, accolto subito dalla Santa Sede, per cui a Mons. Angelo era stato dato il titolo di Servo di Dio. Nel 2015 sempre da Roma sono andati in Brasile i periti della Santa Sede per l'esumazione del corpo e con stupore constatarono che il suo cuore era rimasto intatto in mezzo alle ossa del suo corpo. E adesso, sempre da Roma, ecco la notizia tanto sperata da coloro che hanno avuto la grazia di conoscerlo, che gli sono state riconosciute le virtù eroiche, per cui da Servo di Dio è diventato Venerabile: un passo enorme verso la Sua Beatificazione. Personalmente questa notizia mi ha profondamente emozionato e mi ha portato a rivivere i tanti ricordi dei momenti passati insieme, già da quando a 10 anni sono entrato nel Seminario minore di Ozieri, dove lui era il Rettore. Solo per un anno, perché poi l'anno successivo con nostra ammirazione ci fu detto che era partito missionario in Brasile. Mi ricordo che ho sentito tanto la mancanza della sua bontà e dei suoi.... rimproveri che tentavano di calmare la mia esuberanza di bambino, tenerezza concreta di un padre verso il figlio più piccolo. Lo ho incontrato poi solo tanti anni dopo, nel 1972, quando con un grande entusiasmo di voler servire la sua Chiesa di Rio Preto, eccolo ritornare a Ozieri insieme al suo Vescovo Mons. José de Aquino Pereira, per chiedere altri sacerdoti della nostra diocesi (con Mons. Angelo qualche anno dopo di lui era partito

anche don Giovanni Carta di Illorai) come missionari in quella che ormai era diventata la nostra diocesi sorella. In quella occasione, in tre preti, don Mario Cherchi di Bultei, don Gavino Usai di Tula ed io di Bultei, abbiamo risposto sì con entusiasmo, insieme a tre suore dell'Istituto diocesano di Ozieri delle Filippine: Suor Lucia di Burgos, Suor Teresa di Nule e Suor Mercedes di Benetutti. E così, in ben 27 anni di missione nella stessa diocesi con Mons. Angelo, ho potuto constatare la grandezza e la profondità della sua vita spirituale e del suo instancabile apostolato a 360 gradi, soprattutto nel campo delle vocazioni sia maschili come femminili. E se agli inizi io mi incontravo meno con lui, essendo parroco di una parrocchia molto lontana dalla sua, ho avuto però l'opportunità di poter ammirare negli anni 80 che grande missionario era, quando fui invitato ad insegnare nel Seminario maggiore diocesano di Filosofia e Teologia fondato proprio da lui e più avanti poi, negli anni '90, quando fui nominato Rettore dello stesso Seminario e anche della Facoltà. Praticamente ci trovavamo insieme quasi tutti i giorni e così ne ho potuto constatare la grandezza umana e spirituale. Tra noi due è nata una amicizia profondissima, come di Padre col Figlio, a tal punto che un giorno bussò alla porta del mio studio e sorridente come al solito, dopo avermi chiesto una bibita, mi ha confidato che sentiva nel suo cuore il desiderio che io diventassi il suo confessore. Mi ricordo che quasi sono svenuto dall'emozione; ma come dire di no? Furono la bellezza di quasi cinque anni, per lo meno due volte al mese; e come conseguenza, è stato un fatto normale il chiedere anch'io a lui di essere il mio confessore. Poi, Dio attraverso i superiori mi ha chiesto di andare in un'altra diocesi, quella di Santos, per aiutare a preparare la erigenda nuova diocesi di Caragatatuba, questa volta non all'interno del Brasile vicino al Mato Grosso, ma nel litorale Nord di São Paulo tra Santos e Rio de Janeiro, nell'oceano Atlantico; e non posso negare il quanto Mons. Angioni mi sia mancato. Quando poi nel 2000 sono dovuto rientrare in Italia per problemi gravi



di salute a causa del clima tropicale che mi ha distrutto tutti gli anticorpi, dovendo però ritornare ogni anno nel mese di luglio in Brasile per aiutare nella formazione della CLCCM, la Comunità di laici consacrati Comunione e Missione che Dio aveva fatto nascere nel 1982 nella mia prima parrocchia Riolandia, ne approfittavo anche per andare a José Bonifacio dove Mons. Angioni, per un ictus si trovava allettato e in stato di coma per tanti anni. Mi ricordo che nel 2006 mi trovavo a fianco del suo letto insieme a due suore del suo Istituto e tentavo in tutti i modi di far capire a lui la mia presenza: "Mons. Angelo, mons. Angelo...sono Nino, venuto dalla Sardegna per trovarla.... mi dia un segno che mi sta riconoscendo".... Ma, niente! Così mi venne in cuore l'idea di cantargli all'orecchio "Deus ti salvet Maria", il nostro canto in lingua sarda che a lui piaceva moltissimo. E appena ho iniziato, ecco che lui reagisce: "aha...aha...aha...", mentre il suo petto si alzava con decisione e le labbra abbozzavano quasi un sorriso. Gli diedi un bacio nella fronte e dopo aver pregato anche la mia benedizione. Poi, lacrime di emozione e abbracci con le Suore presenti.

Poi nel 2008 la sua morte è stata una vera apoteosi per tutta la città e tutta la diocesi, non solo dei cattolici, ma di tutti anche di altre religioni, come la stampa e anche Voce del Logudoro ci hanno aggiornato la settimana scorsa. Ho la sensazione che noi della sua diocesi di Ozieri, non stiamo comprendendo fino in fondo la grandezza del dono che Dio ci ha fatto con Mons. Angelo Angioni, il

primo missionario "Fidei donum" non solo della nostra diocesi, ma per quello che io conosco, il primo "Fidei donum" della storia! Infatti, Lui fu inviato missionario in Brasile ad un'altra diocesi, dal nostro Vescovo di allora Mons. Francesco Cogoni nel 1951, ossia 6 anni prima dell'Enciclica "Fidei donum" del Papa Pio XII che è del 1957. Il nostro storico diocesano Mons. Tonino Cabizzosu, proprio qualche mese fa ha scritto un libro su Mons. Angioni....., ma ormai, dopo che è stato dichiarato Venerabile dalla Santa Sede, lui è diventato un esempio e un modello per tutta la Chiesa. Che emozione per me, ritornare adesso col ricordo ai tempi del mio Rettorato nel Seminario Maggiore della diocesi di Rio Preto nonché della facoltà di filosofia e di Teologia, creata proprio da Mons. Angioni, quando scherzando mi diceva: "Ma guarda un po' cosa Dio inventa: quando eri in prima media nel Seminario di Ozieri ed io tante volte volevo rimproverarti quando facevi le tue solite birichinate, mi ricordo che una volta sei scappato correndo dalle mie mani in mezzo alle mie gambe sotto la sottana... Bah!... e oggi sei il mio superiore!". Superiore di un Santo? Solo ricordandolo mi viene la pelle d'oca, constatando come Dio ha messo un Santo nella mia strada, per farmi crescere e maturare e così poter dare il mio piccolo contributo per illuminare le strade non così semplici della Missione. Mons. Angelo, ti prego in questo momento: continuate a illuminarmi e a benedirmi dal Cielo. E grazie, grazie infinite, a nome della nostra diocesi di Ozieri, per tutto e per sempre!

Il ricordo vivo di don Angelo Angioni nella memoria di zia Giuseppa: 103 anni

■ don Roberto Arcadu

Nata il 26 maggio 1922, a 103 anni compiuti, zia Giuseppa Porcu è una delle testimoni più preziose della memoria di Ozieri. Con lucidità e tenerezza racconta un tempo lontano, fatto di fede sincera, volti familiari e momenti che hanno segnato la vita della nostra comunità. Tra i ricordi che custodisce nel cuore, uno in particolare la emoziona ancora: la prima messa di don Angelo Angioni, il sacerdote ozierese recentemente dichiarato Venerabile dal Santo Padre. “Ricordo bene quel giorno — racconta con un sorriso — la chiesa era piena, tutti volevano esserci. Era una grande festa, un orgoglio per Ozieri. Parole semplici che racchiudono l'affetto e la devozione di un'intera generazione, testimone diretta della fede e dell'impegno di un giovane prete che avrebbe lasciato un segno profondo nella comunità. L'intervista che segue non è soltanto un viaggio nei ricordi personali di zia Giuseppa, ma anche un piccolo omaggio alla storia spirituale di Ozieri e a uno dei suoi figli; una testimonianza che unisce passato e presente, mantenendo viva la gratitudine verso chi ha saputo servire con umiltà e fede.

Come ha conosciuto don Angelo Angioni? Nel 1937 abitavo in campagna con la mia famiglia e mia madre mi fece venire a Ozieri dalle mie zie per imparare a cucire. Le mie zie erano molto amiche della famiglia Angioni, di zia Grazia e zio Antonio, e tutte collaboravano in parrocchia. Così conobbi i due sacerdoti di quella famiglia don Antonio e don Angelino e per dire la verità don Angelino lo conobbi dopo, proprio alla sua prima Messa perché quando venni a Ozieri lui era ancora studente in Seminario.

Ricorda bene la sua prima Messa? Che atmosfera si respirava?

La prima Messa la celebrò nel 1938 nella nostra parrocchia di Santa Lucia. La Chiesa era piena, erano presenti tanti sacerdoti e c'era tantissima gente perché tutti volevano esserci. Era una grande festa, un

orgoglio per Ozieri. Per me era la prima volta che partecipavo a una messa solenne di un novello sacerdote per cui ricordo la mia felicità, la curiosità e una profonda gioia. Dopo la messa andammo nella loro abitazione, quella dove abitavano prima di trasferirsi nel palazzo costruito in seguito. C'erano i parenti e gli amici divisi nelle stanze della casa e lì consumammo l'invito. Negli anni successivi ho abitato a Ittireddu nel casello ferroviario e ricordo bene anche di aver partecipato al suo ingresso come parroco proprio lì a Ittireddu. Era molto stimato.

Cosa ricorda come tratti caratteristici della personalità di don Angelo? Era un uomo affabile, sapeva stare con la gente, era un sacerdote che sapeva attirare i



ragazzi, questo si è visto da subito. Ricordo bene anche un episodio che ancora mi fa sorridere: un vicino di casa, un certo mastro Zizzu Bullitta, aveva dei figli maschi che chiesero la sua veste per carnevale. Gliene diede una ormai vecchia ma quando la restituirono don Angelo disse alla sorella: “Brujala ca no la chelzo piusu!” (Bruciala perché non la voglio più!). Questo per dire che era un sacerdote che teneva davvero tanto anche alle cose sacre.

Quando ha saputo che il Papa ha promulgato i decreti per cui ora è venerabile ed è a un passo dalla beatificazione, che sentimenti ha provato?

Sono veramente felice. Provo sempre gioia quando delle persone diventano sante; penso anche a Bartolo Longo, canonizzato proprio l'altro giorno. Questo provoca ancora più gioia e commozione, perché posso dire che io l'ho conosciuto da vicino. Non so se riuscirò a vederlo beato (ride di gusto), però io lo invoco già da ora. Concludiamo con una domanda personale e un invito: **cosa le ha insegnato la vita in questi lunghi anni e cosa direbbe ai giovani genitori e ai ragazzi di oggi?**

Non ho mai avuto pretese dalla vita. Ho accettato il tempo come si è presentato: a volte buono, a volte meno buono. Ho fatto l'assuntrice (addetta ai caselli ferroviari), la sarta, la pastora, l'ortolana, la donna di casa e di famiglia e ho capito che, nella vita, senza sacrificio, non si ottiene nulla. Quando mia mamma è morta l'unica cosa che le ho detto salutandola per l'ultima volta è stato un grazie per l'educazione che mi ha dato. Per cui ai genitori mi sento di dire di dare sempre un'educazione giusta e buona che tenga conto anche del sacrificio e ai giovani di accogliere i buoni insegnamenti e di vivere onestamente. Un grazie sentito a zia Giuseppa che ci ha permesso di conservare e condividere un pezzo prezioso della memoria della nostra comunità. Le sue parole ci ricordano l'importanza di ascoltare le storie dei nostri anziani e di continuare a valorizzare le figure che hanno segnato la vita spirituale e sociale di Ozieri, come don Angelo Angioni, la cui causa di beatificazione in corso continua a ispirare fede e devozione.



Volgiamo l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

Attendere non vuol dire stare fermi, ma mettersi in cammino verso il Natale. Il Calendario dell'Avvento è il nostro modo di vivere l'attesa insieme. Iscriviti per scoprire ogni giorno un volto, una parola, una storia, un luogo del nostro villaggio, per volgere l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

CHIESA CATTOLICA
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

MONTI

In programma un nuovo murale

L'associazione culturale "Sos Mesureris" si prepara a realizzare un nuovo murale ampliando il patrimonio artistico del paese. L'iniziativa segue i progetti avviati nel recente passato che ha puntato a valorizzare storia ed identità del territorio. Si è partiti con la collaborazione con il Liceo Artistico "De Andrè" di Olbia che, realizzò ben 17 quadri, esposti nella trafficata via Verdi, dedicata alla storia dei Balari. Popolo che arrivata dal mare a seguito dell'esercito cartaginese, si insediò nell'area nel nord Sardegna, a cavallo della catena del Limbara e del Monte acuto. Lo ricorda il cippo scoperto nel 1965, nel territorio di Monti, dall'allora ispettore onorario alle Antichità e Belle Arti e studioso locale, Silvio Mattioli. Successivamente, nella stessa via dei quadri è stato inaugurato un murale dipinto su granito dipinto dall'artista Aurelia Nudda. L'opera raffigura il dio Dionisio, omaggio alla lunga tradizione vitivinicola del paese. Ora nell'ambito della terza edizione del progetto "Il vino nella storia", ancora una volta finanziato da Fondazione di Sardegna per le attività artistiche murali, con un contributo di per attività artistiche, l'associazione realizzerà un nuovo murale. Il direttivo dell'associazione, nella sua ultima riunione, in equilibrio e coerenza con il bilancio, ha approvato tutta una serie di iniziative. Tra le altre cose, visti gli ottimi risultati raggiunti, proseguire la collaborazione con le associazioni del paese che perseguono gli stessi obiettivi. Confermare la scuola di organetto diatonico. Aderire al progetto Erasmus regione Sardegna, Liguria, Campania, destinazione di interscambio con Malta, Slovacchia, Borgogna, e Lublino. Infine, andati in scadenza, sono stati riconfermati alla guida dell'associazione per il prossimo triennio: il presidente, Mario Fiori con tutto il consiglio direttivo, i revisori dei conti e il collegio sindacale. **Giuseppe Mattioli**

PATTADA

Castagne arrosto organizzate dall'Azione Cattolica Ragazzi



Sabato 1 novembre, l'Acr di Pattada ha voluto rinnovare una simpatica iniziativa che, lo scorso anno ha riscosso particolare successo: le caldarroste. Numerosi bambini e adulti hanno voluto approfittare della serata favorevole anche dal punto di vista climatico, per trascorrere un pomeriggio diverso. Castagne, bibite e qualche bicchiere di vino per gli adulti, hanno fatto da cornice alla serata e segnato un appuntamento che, di anno in anno, sta assumendo una connotazione sempre più tradizionale, al punto che, per il prossimo anno, sia sta pensando a qualcosa di più strutturato. Purtroppo molte tradizioni si stanno perdendo, o vengono fagocitate da tradizioni che sono lontane da noi. La mattina i bambini, presenti alla messa delle 9, si sono riversati in massa per le strade, suonando campanelli per l'antico rito del su "Su mortu mortu", ricevendo caramelle e dolci. Nelle famiglie si preparano giorni prima, per non deludere le attese dei bambini che, orgogliosi mostrano i loro zainetti o le buste, con dentro tanti doni.



GOLDRAKE STAR SU GANESHA NEL PREMIO CEDRINO (FOTO D. SATTÀ)

IPPODROMO CHILIVANI

Grande sorpresa di Capichera Gold
Graditi successi di Athena Star,
Leopold Bloom e Goldrake Star

• **Diego Satta**

La terza giornata della riunione autunnale, alla presenza di un discreto pubblico, ha avuto inizio con il Premio Riu Mannu per anglo arabi anziani, ridotto a soli tre partenti a seguito di ritiri. Come da pronostico, Bramosu de Campeda (Carlo G. Marchi-L. Chessa-N. Murru) ha controllato e vinto davanti a Dinamica e Flora de Nule. Nella reclamare Premio Temo per anglo arabi, Galante Mularzesu (B. Falchi-M. Marras-S. Corso), da favorito, ha galoppato sempre all'avanguardia, allungando in dirittura e vincendo per dispersione su Grancatalana e poi Giglio Marino e Grande-bellezza. Piacevole performance nel Premio Chichinu Riu e Rita Mugoni, da parte di Alhena Star (A. Biddau-A. Cottu-A. Fiori) che, a metà percorso, si portava al comando imprimendo buon ritmo in progressione, vanificando la rincorsa di Floris e Manpea de l'Alguer che rimanevano a quasi 4 lunghezze. Barbagia beach solo quarta. Spettacolare e appassionante la conclusione del Memorial Giovanni Carta, handicap per purosangue di tre anni, nel quale Kyllachy Eye tentava il "coast to coast". L'agguantava alla dirittura di arrivo Bull de l'Alguer che però proprio sul palo veniva battuto di una corta testa dall'irresistibile rush finale di Capichera Gold (Sc. Monni Galoppo-G. Piccinu-G. Angius) alla quota di 14/1. Terza Sabina de l'Alguer e quarta Zuleyha. Altra corsa ad Handicap era il Premio Coghinas per purosangue di 4 anni ed oltre sui 1800 metri, nella quale Never Ending Story galoppava all'evidenza isolandosi di alcune lunghezze. Veniva raggiunta alla piegata da Barno che prendeva il comando e scattava in dirittura inseguito da Leopold Bloom (G. Floris-F. Pes-A. Fiori) che infine lo superava di mezza lunghezza. Per Alessandro Fiori un doppio successo. Terzo Grey Fast, quarta Pollyanna. In chiusura il Premio Cedrino, condizionata per anglo arabi, ha visto l'intraprendente Ganesha galoppare generosamente in avanti, cedendo nel finale sotto l'attacco dell'atteso Goldrake Star (A.E. Pinna proprietario e allenatore) che coglieva una meritata vittoria e regalava al fantino Nino Murru il doppio di giornata. Terzo Giasone, quarto Golden Age.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Buddusò stoppato a Calangianus, Ozierese ok col Castelsardo

• Raimondo Meledina

G iornata storta per il Buddusò, che, nel campionato di **Eccellenza**, è stato battuto a Calangianus e, nel girone B del campionato di **Promozione regionale**, una vittoria e una sconfitta di misura: l'**Ozierese** ha battuto per 3-0 il Castelsardo e l'**Atletico Bono** è stato sconfitto dalla quarta forza del raggruppamento, la Macomerese, dimostrando comunque di essere sulla strada che porta in direzione della salvezza.

Nel campionato di **Prima categoria** tutte vittoriose le "nostre": il **Bottidda** ha battuto la Corراسi per 5-2, l'**Oschirese** ha vinto per 4-3 con la Lulese e, come avevamo previsto, è arrivata anche la prima vittoria del giovane **Pattada** di Gian Mario Manca, che ha piegato la San Marco Cabras con lo stesso risultato di 4-3.

In **Seconda, girone H**, pari casalingo (2-2 il risultato finale) dell'**Alà** col Golfo Aranci e battuta d'arresto interna per 3-5 del **Funtanaliras Monti** col Porto San Paolo. Nel girone E il **Bultei** ha battuto il San

Nicola Ozieri nel derby del Logudoro-Goceano e il **Burgos** è andato sotto col Minerva di Villanova Monteleone.

Nei vari gironi del campionato di **Terza categoria**, infine, sempre a **punteggio pieno Berchidda** e **Polisportiva Frassati** ed exploit della **Tulese** a Perfugas. Questi i risultati conseguiti dalle squadre zonali: Perfughese-La Tulese 0-3, Nughedu SN-Bantine 2-3, Caniga-Frassati 2-4, Morese-Aletico Tomi' Oschiri 2-3, Aggius-Berchidda 1-3, Audax Padru-S. Antonio 0-2, Santu Diadoru-Berchiddeddu 3-0, Oniferi-Nulese 0-1, Benetutti -Torpe' 3-1.

In **campo giovanile**, la juniores dell'Ozierese ha pareggiato per 2-2 sul campo dell'Ittiri. I Giovanissimi regionali gialloblù dell'Ozierese hanno espugnato il campo dell'Atletico Nuoro vincendo per 3-1 e i loro coetanei della Lupi del Goceano ne hanno fatto addirittura tredici all'Audax Alghero. In campo provinciale allievi del Pattada corsari sul campo della Free Time San Paolo Sassari, dove hanno vinto per 3-1,



LA FORMAZIONE DELL'OZIERESE

e poi Atletico Monti -La Maddalena 0-7, Buddusò -Civitas Tempio 1-0, e Polisport Nuoro-Lupi del Goceano 0-8. Fra i Giovanissimi prov. li, questo i risultati pervenuti: Atletico Ozieri -Academy Latte Dolce 0-19, Atletico Maddalena - Oschirese 0-0 e La Tulese-S. Antonio 3-0.

Nel **prossimo turno**, in Eccellenza, Buddusò in casa con l'Ossese e, nel campionato di Promozione, Atletico Bono-Thiesi e Li Punti-Ozierese, gare dalle quali le "nostre" vorrebbero portare a casa più di qualcosa per tonificare la propria classifica. In "prima" Bottidda,

Oschirese e Pattada a Orosei, Cabras e Siniscola per rientrare con punti nel carnier. In "seconda" Calmedia-Bultei, Burgos-Norbello, San Nicola-Bolotana, Palau-Alà e La Salette-Funtanaliras e infine, in terza categoria, Orunese-Benetutti, Nulese-Sant'Anna, Berchidda-Pausania, Berchiddeddu-Ilva U 21, Telti-Audax Padru, Atletico Tomi's Oschiri-Erula, CUS SS-Bantine, Wilier-Nughedu S.N., La Tulese-Morese, Pol. Frassati-Perfugas.

Questo quanto, a tutte le contendenti il classico vinca il migliore e... alla prossima!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Un po' di Ozieri alla mezza maratona di Londra

Partecipazione e buona performance, fra i primi tremila arrivati, ma soprattutto una presenza nel segno del sostegno delle persone fragili. Queste le motivazioni che hanno spinto Roberto Langiu, esponente dell'ASD Atletica Ozieri, a gareggiare nella mezza maratona di Londra e dello scorso 12 ottobre che, partendo dal Royal Park, ha toccato tutto i parchi di Londra per concludersi poi dove i concorrenti erano partiti. A prendere parte all'ormai classica gara ben 18.000 partecipanti, che hanno contribuito alla raccolta fondi per sostenere l'Associazione Teenage Cancer Trust, che si occupa della cura di pazienti oncologici giovani. Tutti i runners si sono ovviamente impegnati al massimo ma, indipendentemente dal risultato conseguito, tutti hanno tagliato da vincitori il traguardo della loro corsa più importante, quella della solidarietà.

È stata un'emozione unica - questo il commento del runner ozierese, non nuovo a simili imprese- ho corso altre "classiche" come quella di New York e quella del Parco di Ramsete, sul deserto, in Egitto, ma le sensazioni che provi in questa gara sono davvero uniche, per cui certamente ripeterò l'esperienza in futuro. Desidero ringraziare le Associazioni ozieresi che hanno contribuito alla raccolta fondi, invitando tutti i cultori e praticanti dell'atletica a partecipare alle prossime edizioni di questa straordinaria gara -. R.M.





ANCORATI ALLA SPERANZA

Sei tu
mio Signore
la mia Speranza
Sal 71,5

Veglia diocesana di preghiera
per la **IX Giornata Mondiale dei Poveri**
presieduta dal nostro Vescovo Corrado

VENERDÌ 14 NOVEMBRE 2025 | ORE 19.00
CHIESA DI SAN QUIRICO - BUDDUSÒ



Diocesi di Ozieri